

Personaggi e comparse in ordine di apparizione sulla scena dei troppi misfatti.

SARTI ANTONIO, sergente, questurino in quel di Bologna.

ROSAS, il talpone che ne sa piú di Sarti Antonio (e ci vuole poco).

RAIMONDI CESARE, ispettore capo e superiore del mio questurino.

UN COMPAGNO di lotta di Rosas, ma siamo nel '77.

FELICE CANTONI, agente, guida l'auto 28 con la perizia di Stirling Moss e se non sapete chi era Stirling, vuol dire che siete vergognosamente giovani.

SIGNORA che chiude in casa i ladri.

SETTEPALTÒ, uno che vive con dignità la sua miseria e il suo altruismo.

VETTURINA, un'ex bella di notte.

UN'ALTRA EX BELLA DI NOTTE.

LA BIONDINA, una bella di notte ancora per qualche anno.

DUE RAGAZZI che facevano l'amore sotto i portici.

UNA SAGOMA con la rivoltella in tasca, una delle tante.

ELENA, signora sui trentacinque, manonlidimostra, piuttosto bella e gentile, prego accomodatevi e un sorriso di quelli che non si dimenticano. Il marito le ha regalato villa Rosantico, sui colli bolognesi.

GUIDO L'ARMADIO, di cognome fa Gladrò, uno grande e grosso e con una folta chioma scura nonostante l'età.

BASTIANI, cavalier ROBERTO, titolare dello stabilimento di acque minerali e marito della piuttosto bella e gentile Elena.

QUINTALE, proprietario di uno storico motofurgone Guzzi E.R. del 1938. Dà una mano a SETTEPALTÒ quando ci sono trasporti pesanti.

POLI UGO detto lo ZOPPO, vice ispettore aggiunto.

CINNO e POLDO, due giovani che volevano diventare campioni di calcio. E chissà quali erano i loro veri nomi.

GIANLUCA STEFANETTI ovvero L'UOMO CON LA VESTAGLIA, individuo ambiguo di professione regista teatrale.

FANTUZZI, collega di Sarti Antonio.

IL DOTTORE, un giovanotto di Cirò che non è dottore.

L'UOMO CON IL FUCILE, che parla *arbëreshe*.

TANO, albergatore premuroso, chissà perché.

ZIRAFFÈ, un vecchio contorto e secco come il tronco di un ulivo secolare.

SALVATORE, suo nipote, diciassette anni e un futuro nel calcio di serie A.

SPAZZOLA, un tipo tranquillo.

LORETTA, una ragazza disperata e suicida.

PARTIGIANI della 63^a Brigata Garibaldi.

WALTER REDER, maggiore delle SS, monco, boia e tornato, per grazia di un politico e squallidi interessi internazionali, uomo libero.

ELVIRA, una madre.

GUSTON AL BARCARÔL di Casteldebole.

BRUNELLO VALENTI, veterinario.

L'autore al lettore.

Ho scritto il romanzo in quel di Montombraro e il 4 ottobre 1998, domenica, giorno di San Francesco d'Assisi. O di San Petronio. Scegliete voi il santo che preferite. Il 4 ottobre l'ho sospeso in attesa di trovare un finale che mi soddisfacesse.

Nel frattempo avevo cominciato a scrivere con Francesco Guccini il nostro *Macaroní* e Sarti Antonio, sergente, è passato in secondo piano.

È ambientato in una città, Bologna, in un periodo vissuto pericolosamente, che poi chiamammo «anni dello stragismo». Siamo nel 1992-94, cioè una vita fa. I principali protagonisti, Sarti Antonio, sergente, e Rosas erano nati nel 1974 ed erano ancora lí a guardarmi dalle loro pagine.

Nel 2018, vent'anni dopo e prima di inviarlo all'editore, me lo sono riletto e l'ho completato. Per ciò troverete accenni ad avvenimenti e riflessioni che non appartengono agli anni 1992-94 e 1998 ma che da quegli anni derivano.

Il romanzo è mio e mi è permesso.

Se devo essere sincero, e di recente accade sempre meno, non so, ovvero non ricordo, quando, come e perché mi sono messo dietro Sarti Antonio, sergente. Sta di fatto che un bel giorno del 1974 me lo sono trovato fra le pagine, l'ho studiato, l'ho guardato in faccia e mi sono detto:

«Un questurino cosí non esiste. Vuoi vedere che è il tipo giusto?»

Avevo ragione: Sarti Antonio, sergente, era il tipo giusto per quegli anni. E anche per i successivi, visto che viaggia ancora sull'auto 28. E sono quarantacinque anni.

Ci sarà un motivo, no?

Prologo.

Qualche notizia sul passato dei personaggi, compresa la città, prima di entrare nella storia

Non si sa come Sarti Antonio sia arrivato a Bologna dalla montagna dove pare abbia avuto i natali. Forse lo ha trascinato la piena del Reno, come dicevano i bolognesi veri, quelli nati *sátta al pûr zîl ed Bulâgna*, per i montanari approdati in città. Non si tratta del Reno che scorre maestoso e regale dalle Alpi al mare del Nord, la piú importante arteria fluviale dell'Europa.

Il Reno di Sarti Antonio sta all'altro Reno come un *masnadûr* per macerare la canapa sta all'oceano. Atlantico o Pacifico, non fa differenza. Il suo è un fiumetto tranquillo che lungo il percorso prende a prestito il letto di un altro fiume. Infatti, chissà quando e chissà perché, prima di arrivare al mare lo hanno deviato e incanalato nel vecchio letto abbandonato del Po.

Un fiumetto tranquillo che però quando s'incazza fa paura. Capitava ogni tanto. Ma c'entra poco. Tanto per dire.

La città dove Sarti Antonio, sergente, si muove, vive, beve un caffè dopo l'altro, si è preso la colite spastica di origine nervosa, incontra tutti i guai della sua vita, è Bologna. Ex isola felice, ex grassa, ex dotta e con la piú antica ex università d'Europa.

Questo in superficie, alla luce del sole. Sotto sotto nasconde tanti di quei segreti, tanti di quei delitti, tanti di quei misteri che uno solo di tutti quei tanti, sarebbe già

troppo. La fortuna di Bologna è che nessuno si prende la briga di scavare nel suo passato, nel suo presente e nel suo futuro. Nessuno, o quasi, va a rimescolare nei suoi rifiuti. Sarti Antonio, sergente, per il suo mestiere e controvoglia, è costretto a farlo.

In un giorno di particolare buonumore e mentre si massaggiava la pancia per uno dei tanti attacchi di colite spastica, l'ho sentito borbottare:

– Per conoscere una città, come per conoscere una persona, non c'è nulla di meglio che frugare nella sua immondizia e, perdio, io l'ho fatto, oh, se l'ho fatto!

Testuale.

Nonostante l'immondizia, Sarti Antonio, sergente, a questa città ha voluto, e vuole ancora, un bene dell'anima.

Per farvi capire. A Bologna ci sono delle strade che, per quanto facciano le autorità competenti, erano malfamate e sono rimaste malfamate. Non per colpa degli abitanti che sono buoni o cattivi, onesti o disonesti come in ogni altra via di una qualsiasi città. È l'aria che vi si respira, sono i lunghi corridoi umidi e in penombra; sono i portici bassi e pavimentati con mattoni che i secoli hanno sconnesso, è l'eterno chiaroscuro che solo un paio di volte l'anno lo cede a un raggio di sole, è la tristezza che esce dalle persiane chiuse o spalancate, ma comunque segnate dalle intemperie; è la vicinanza dei muri fra loro, l'angustia di certi cortili, lo stento di un albero spuntato per caso fra una mattonella e l'altra nell'umidità di un androne vecchio quant'è vecchia la città.

È che, quando passi per quelle strade, lo stato d'animo si adegua ai colori stinti e agli intonaci scrostati e lo sguardo indifferente di uno che incroci si fa inquisitore. Ma in realtà non è così: qui la gente pensa ai casi propri esattamente come altrove e una donna seduta davanti a

una finestra a rammendare calzini non è necessariamente una puttana. E un bimbo che gioca a palla in uno dei pochi cortili interni non ancora trasformati in parcheggio non è un orfano sulla strada del vizio.

Eppure, non c'è scampo: la storia non sta alle spalle, come sostiene qualcuno dallo sguardo corto; la storia sta davanti e allora le nuove facciate e i nuovi colori distesi sulla ristrutturazione del centro storico assumono qui una superficie e un colore diversi che altrove. Sono fuori posto. Il rosso classico della città è triste; il giallo non ha vita e lo splendore di un intonaco appena tirato è come una cravatta annodata sulla canottiera di un muratore.

Non c'è verso: le strade hanno un loro carattere e non si possono violentare. Sono come gli uomini.

In questa città, oltre a Sarti Antonio, sergente, e a una quantità di altri personaggi più o meno strani, ci vive e si muove (il meno possibile) anche Rosas, di non si sa bene quale professione e residenza. Uno strano e beffardo destino lo ha fatto incontrare con il mio questurino, con Sarti Antonio, sergente.

Due personalità più diverse io non le ho mai viste. Sarà per via che gli opposti si attraggono, il meno si attacca al più e gli uomini alle donne.

In quest'ultimo caso, la regola è generale ma non tassativa.

Rosas è...

Raramente ho descritto il viso di una persona. Comunque...

Rosas porta gli occhiali, due lenti grosse così, e ha la faccia di una faina. Il mio questurino lo conosce da un po'.

Fa discorsi che Sarti Antonio capisce per metà, si trova spesso dove c'è da mettere in crisi le certezze di una po-

litica miope. Negli anni Settanta lo potevate incontrare davanti alle fabbriche (occupate o da occupare), dentro le scuole (indiscutibilmente da riformare), durante le manifestazioni (pacifiche o provocatorie), all'occupazione di case (sfitte o in ristrutturazione)... Collabora a qualche giornale di estrema sinistra, che non lo paga perché il lavoro in favore del popolo non ha prezzo.

Oggi il problema non esiste più perché di giornali di sinistra non se ne vedono in giro e quindi non c'è il pericolo che si metta a collaborare con alcunché.

Da anni è in attesa di laurearsi; scrive, dice lui, un romanzo che chissà quando troverà un editore. Insomma, cazzate.

Veste come capita. Un impermeabile sgualcito, una giacca più grande di un paio di taglie... E trascina sui pavimenti dei portici due sandali sbrindellati.

Vive di espedienti. Il più redditizio è quello di vendere i suoi servizi al mio questurino. Nel senso che Sarti Antonio, quando non sa più da che parte voltarsi, va a trovarlo nella sua tana di Santa Caterina, gli porta un pacchetto di caffè, gliene prepara una macchinetta e, parlando del più e del meno, gli chiede consigli. Quando per il mio questurino le cose sono messe male, ma male male, Rosas può anche pretendere una cena. Dove si spende meno, ma Rosas non si formalizza. È uno di bocca buona. Al più borbotta, prima di entrare in una delle tante osterie da quattro soldi:

- Hai paura di andare a rovinarti, questa sera?

Sarti Antonio l'ha incontrato in piazza, durante una manifestazione sediziosa, come ama ripetere Raimondi Cesare, ispettore capo e capo del mio questurino.

È andata così.